

Nuove prove confermano la struttura terroristica della banda

Uno bianca e Falange lo stesso arsenale

Maroni: fiducia alla Polizia ferita

L'obiettivo era il terrore

LUCIANO VIOLANTE

SULLA VICENDA della «Uno bianca» è necessario che il ministro degli Interni disponga un' immediata inchiesta amministrativa e ne comunichi i risultati al Parlamento. Alla magistratura spetta compiere ogni atto relativo all'individuazione delle responsabilità penali. Ma per comprendere le ragioni per le quali tre poliziotti abbiano potuto costituire per anni un gruppo terroristico che ha ucciso ben 18 persone, una in più della strage di piazza Fontana, la magistratura non basta. Occorre una decisione di organi politici.

Dobbiamo essere grati agli uffici della polizia di Stato di Forlì e di Rimini che hanno individuato questa inammissibile degenerazione. La loro indagine dimostra che si è trattato di una isolata eccezione e che nella stessa regione esistono forti anticorpi contro le deviazioni.

Tuttavia sembrano troppo sbrigative le dichiarazioni che riducono l'episodio ad una manifestazione di «rambismo» da parte di tre esaltati.

In diverse occasioni il Siulp aveva segnalato atteggiamenti aggressivi nei confronti di cittadini da parte di alcuni appartenenti alla polizia di Stato proprio a Bolo-

■ BOLOGNA. Nell'arsenale dei poliziotti-rambo ci sono sei anni di terrore. La conferma viene dalle superpezze che la scientifica ha eseguito sulle armi sequestrate. Tra queste c'era un revolver che nel maggio del '90, a Milano, uccise un educatore carcerario, Umberto Monile, e sette mesi più tardi firmò anche l'eccidio del Pilastro dove furono trucidati tre carabinieri. Ed entrambi i delitti vennero rivendicati dalla Falange Armata. Il collegamento dunque esiste, ed è ambigua la sua natura. I magistrati di Rimini, Bologna e Pesaro impegnati nelle indagini sulla «Uno» bianca cercheranno di chiarirla. Dalle armi sequestrate gli inquirenti sarebbero riusciti a risalire già a 19 omicidi e 45 atti criminali. Oltre ai tre carabinieri della stage del Pilastro la banda potrebbe aver ucciso nel 1988 anche due militi a Castelmaggiore, Cataldo Stasi e Umberto Erriu.

Intanto Eva Mikula, la bella compagna romana di Fabio Savi, parla come un fiume in piena. E oggi, in una località sconosciuta, verrà nuovamente interrogata. Diciannove anni, parla cinque lingue, vittima informatissima, perché lo spietato «lungo» del gruppo di fuoco le raccontava ogni cosa, fin nei minimi particolari.

Il suo racconto è atroce. «La loro specialità era ammazzare - dice -. Odiavano i neri e gli zingari. Quella volta al Pilastro doveva toccare a dei neri, stavano andando ad una casa dove abitavano degli immigrati per dare loro una lezione, ma incrociarono una pattuglia di carabinieri in servizio nel quartiere. «Vanno bene anche quelli», si dissero cnicamente comunicando via radio. E spararono». «Ogni tanto mettevano dell'esplosivo: «è per dare un po' di lavoro ai poliziotti», dicevano. Il racconto di Eva si inceppa solo quando le chiedono di fare i nomi degli altri componenti della banda, dei trafficanti d'armi. E anche quando le chiedono della Falange armata. «Non ne ho mai sentito parlare», dice. Poi si richiude nel silenzio.

Intervista a Brutti «Chi è il mandante di tutti quei delitti?»

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 6

ONIDE DONATI GIGI MARCUCCI
ALLE PAGINE 6 e 7



Una donna di Sarajevo piange sotto il peso della poca legna trovata per riscaldarsi

Gli Usa gettano la spugna: «Bihac è caduta»

Impossibile evacuare la città. Altri caschi blu presi in ostaggio

■ ZAGABRIA. L'Occidente assiste impotente alla caduta di Bihac. La condanna dell'Onu per le violazioni della zona di sicurezza ha il sapore della beffa. «Se lo vogliono» ha detto il segretario alla Difesa Usa William Perry - i serbi sono ormai in grado di occupare Bihac ed eventuali raid aerei della Nato, qualora l'Onu li richiedesse, non sarebbero in grado di influenzare in modo determinante i combattimenti sul terreno». Una dichiarazione che dice tutto. I serbi hanno imposto la loro legge a Bihac e intanto prendono altri caschi blu in ostaggio. Da questo successo militare faranno partire una offensiva diplomatica per imporre la «loro» pace in Bosnia. L'Onu ieri ha proposto un nuovo cessate il fuoco. Karadzic ha scritto a Ghali di-

condo che firmerebbe la pace a Ginevra anche fra una settimana, rinviando a dopo le questioni territoriali. Una pace subito propone anche, rompendo un silenzio di mesi, il leader della Serbia, Slobodan Milosevic chiede altresì che per il futuro sia concesso ai serbi bosniaci di confederarsi con il suo Stato così come lo sarà per i croati musulmani con la Croazia. La liquidazione della Bosnia come Stato unitario. Questa dichiarazione è condivisa dal ministro degli Esteri russo Andrei Kozyrev.

FABIO LUPPINO MAURO MONTALI
A PAGINA 11

Raid a Brescia Arrestati due fascisti

■ ROMA. L'assalto di Brescia era una vendetta premeditata per colpire la linea anti-ultimà di Agnolin. Arrestati a Roma l'ex consigliere circoscrizionale msi, Giuseppe Meloni, che da minorene accolse uno studente di sinistra, e il rapinatore Massimiliano D'Alessandro. Sono di «Opposta fazione», gruppo pieno di ex militanti di Movimento politico. Sul treno c'erano 60 fascisti già noti alla Digos, in parte anche Boys e laziali. Maurizio Bocacci: «Ero a Brescia, ho visto l'assalto». Ieri bandiera fascista in curva nord durante gli scontri.

ALESSANDRA BADUEL
A PAGINA 9

A Torino manifestazione del Polo, senza la Lega. Bossi: ci possono essere molti altri governi

«Noi, i Masaniello di Berlusconi» In 7mila contro giudici, sindacati e Pds

La Destra in piazza

BRUNO UGOLINI

QUALCUNO dice cinquemila, qualcun altro settemila. E stata, comunque, una manifestazione da non sottovalutare quella svoltasi ieri a Torino a favore dell'«unto del signore», ovvero il capo del governo. Il paragone che verrebbe subito da fare è quello con la cosiddetta «marcia dei quarantamila», nel 1980, nella stessa città. Ma è un paragone debole. I «quarantamila» erano

SEGUE A PAGINA 5

■ TORINO. Forza Italia e An organizzano a Torino una manifestazione pro Berlusconi. 7.000 persone ieri in piazza, mentre il leader locale, Alessandro Meluzzi, invoca, come già fece Berlusconi, l'esempio di Masaniello. Aggressioni verbali ai cronisti del Tg3 e di Tmc, con contro la sinistra, il sindacato, il pool milanese e Bossi, «nostro nemico». Oggi comincia per il governo una settimana di fuoco che comprende anche l'incontro decisivo sulle pensioni. E proprio il Senatur ieri ha definito quello di Berlusconi come uno «dei tanti governi» possibili in Italia. Ma, aggiunge, prima va approvata la Finanziaria.

INWINKL RONDOLINO RUGGIERO
URBANO ALLE PAGINE 3 e 5

Intervista allo storico Villari «Non scomodate l'eroe napoletano»

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 3

Intervista sul Ppi Jervolino «Impossibile allearsi col Cavaliere»

RITANNA ARmeni
A PAGINA 2

Ora i repubblicani vogliono risparmiare anche sui bambini

JESSE JACKSON

PRIMA le donne e i bambini. È questo il motto del repubblicano Newt Gingrich, presidente in pectore della Camera. E ovviamente non è di cavalleria che sta parlando. Gingrich non vuole salvare prima donne e bambini; vuole, al contrario, buttarli giù dalle scialuppe.

La settimana scorsa i repubblicani hanno fatto conoscere il loro progetto di riforma del sistema previdenziale e assistenziale, un progetto che prevede pesanti tagli agli aiuti a fa-

SEGUE A PAGINA 2

■ Erano una quindicina. Dieci gatti e cinque «pensionatos da rua». Le 2.40 di notte. Sotto la sovrappavata dello scalo di San Lorenzo. In un cumulo di scatole di cartone e sacchi neri di plastica lacerati dalle unghie dei gatti ogni tanto si avvicinava un cane randagio che veniva a frugare tra la spazzatura. Allora era tutto un fruscio furioso dei gatti che scappavano rovesciando cartoni, bottiglie vuote e lattine di birra. I pensionati invece stavano immobili sotto quel cumulo di rifiuti. Ma quando passava qualche camionetta con lo stemma Forza Italia delle squadre speciali per lo sterminio dei «pensionatos da rua», i cinque poveracci cercavano di non respirare. Uno pregava automaticamente anche se era ateo: era il tragico ragionier Fantozzi! Faceva molto freddo e pioveva impercettibilmente l'asfalto luccicava sotto le luci dei fanali.

Notti di caccia a San Lorenzo

PAOLO VILLAGGIO

Erano coperti da vecchi cappotti militari residuati dalla terza guerra mondiale, scarpe da pallacanestro, guanti di lana sintetica e berretti dei Dallas Red Skin. Passò un fuoristrada con un gruppo di giovani: tute nere, in testa dei cappucci bianchi del Klu-Klu-Klan. Erano armati con lunghi bastoni: «Stop! ... ferma...», urlò uno che era seduto sul tetto: «Ci sono dei negri là sotto, lo sento dall'odore». La Toyota si fermò con un gran stridore di gomme. Scesero tutti, avevano dei contenitori di plastica pieni di benzina.

I gatti scapparono rovesciando cartoni vuoti e resti di cibo. Quelli cominciarono a battere violentemente sui cartoni coi bastoni. Nel silenzio della notte si sentiva: «Bam... bam... bam...». I cinque disgraziati ora pregavano tutti. Pof! Ecco un suono atipico... come se il bastone avesse toccato un sacco di stracci. Si sentì un gemito soffocato quasi impercettibile: «Ecco!... è qui sotto... il negro è qui sotto!». Smossero i cartoni e comparvero i cinque grossi scarafaggi. Respiravano

faticosamente, le facce nascoste tra i rifiuti, i loro cuori battevano svelti: tum... tum... tam... tip... top... lup... «Non sono negri, sono quei maledetti «pensionatos da rua». Erano delusi, ma versarono ugualmente la benzina: «Aspetta, prendiamone uno vivo per un eventuale espianito organi», disse il capo. Scelsero a caso e tirarono su Fantozzi. Tremava dalla paura e dal freddo. Diedero fuoco agli altri e in cinque minuti era tutto finito, in un atroce odore di bistecche alla bra-

ce. Lui lo ammanettarono con le mani dietro la schiena e lo buttarono giù con la faccia sul selciato. «Che portiamo via?», domandò uno che aveva in mano un lungo coltello. «Aspettiamo», disse il capo, e con la radio portatile chiamò la centrale: «Qui... squadra dodici... squadra dodici antiterrorismo... di che organi avete bisogno?». «Apparato genitale completo al San Camillo per un deputato di An», gracchiò la radiolina. Lo voltarono, gli strapparono i pantaloni, ai loro occhi si presentò un penoso spettacolo: non aveva neppure il pelo. «Ma questo non ha nulla, è come una bambola non ne vale la pena...». Lo rivoltarono a calci e lo lasciarono in mezzo ai cartoni bruciacchiati. La Toyota ripartì sgommando. Lui rimaneva con la faccia giù; era già cominciata un'alba livida... lo aspettava un'altra tremenda giornata di caccia.

Mercoledì 30 novembre

Atti degli Apostoli

NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità

